



Foto Ansa



(insieme al petrolio, ma quella è una storia ancora più complicata e sgradevole) della politica mediorientale, e in quanto tale intoccabile. È mai possibile che un mondo che è stato capace di risolvere immense questioni sociali, che vanno dalla lotta a malattie che parevano incurabili al superamento di un socialismo inesistente (altro che "reale"!), dallo sviluppo economico e tecnologico strabiliante a opere d'arte e frutti di intelligenza straordinari, ebbene che questo mondo che è arrivato sulla luna, Marte poi chi sa dove, non abbia mai potuto soffermarsi un attimo a riflettere su un conflitto che dura da più di sessant'anni e che è stato regolarmente rinfocolato da tutti gli altri momenti alti, gravi e importanti della storia contemporanea?

Una risposta a questa deludente constatazione viene proprio dal nesso 11 settembre/primavera nord-africana: può darsi che la conclamata crisi dell'egemonia statunitense sia stata, dapprima, la condizione per la perdita della capacità americana di dirigere autoritariamente le vicende mondiali, accentuata dalle fallimentari guerre afgana e irachena, che hanno gettato su Ground zero l'ombra di un gigante che ha perso l'orientamento: tutto ciò ha fatto sentire le società nord-africane come improvvisamente libere dai vincoli che hanno portato sulle spalle per secoli, e hanno incominciato a guardarsi tra loro, a discutere di politica...

Tra le cose che hanno visto c'è appunto l'insopportabile indifferenza del mondo occidentale per la questione palestinese. Sia ben chiaro: nulla contro Israele, che fa razionalmente (anche se cinicamente) la sua parte: il vero problema siamo noi, l'Occidente, ignavo e imbello, incapace cioè di affrontare un problema certo immenso come quello israelo-palestinese, ma proprio per questo ancora più necessariamente risolvibile.

Il rischio che il mondo corre, a girare gli occhi da un'altra parte, è che Israele ricada all'indietro di mezzo secolo, e torni ad essere oggetto di un'ostilità parossistica. Ecco perché è auspicabile che da un male discenda finalmente un bene.

L'ANALISI

Luigi Bonanate

LA SPERANZA ARABA E I RITARDI DELL'OCCIDENTE

Gharyane e Kikla e quelli di Al Assabaa. «Dodici persone sono state uccise e altre 16 sono rimaste ferite in scontri tra le brigate Gharyane e Kikla da una parte e al-Assabaa dall'altra», afferma il capo del Consiglio di Gharyane, Wahid Barshane. Secondo quanto riferito, i ribelli di Gharyane e Kikla «sono caduti in un'imboscata ad al-Assabaa dopo avere chiesto ai combattenti di questa città di consegnare le armi pesanti». Tra le fila dei miliziani di al-Assabaa ci sono, da sempre, anche numerosi fedelissimi di Gheddafi.

Nel caos armato c'è spazio per la galleria degli orrori. Quindici corpi in avanzato stato di decomposizione sono stati scoperti ieri in due fosse comuni a Tripoli. Lo ha constatato un fotografo dell'Afp. Personale medico ha esumato nel quartiere di Grart Arada, quattro corpi in una prima fossa vicino all'autostrada e altri 11 cadaveri in un'altra fossa distante dalla prima 300 metri. La scoperta è stata fatta sulla base delle informazioni fornite da un abitante che ha riferito alle nuove autorità libiche di avere visto alcune persone che seppellivano dei corpi lo scorso 20 agosto, giorno di inizio dell'assalto dei combattenti del Consiglio nazionale di transizione a Tripoli. I corpi saranno esaminati da un medico legale per stabilirne l'identità: potrebbero essere dei ribelli, civili oppure delle forze lealiste pro-gheddafiane. È l'altra faccia della Tripoli liberata: la faccia della vergogna. ♦

È possibile che da un male come l'attacco alle Twin Towers discenda un bene come lo sbocciare delle rivoluzioni nord-africane? È curioso come in questi giorni, in cui l'attenzione mondiale è concentrata sull'ovvia commemorazione dell'11 settembre, una delle considerazioni più volte ripetuta sia proprio quella che ricollega la crisi dell'egemonia americana, che sarebbe seguita alla perdita di invulnerabilità territoriale e di insuperabilità monetaria, allo sviluppo di una serie di movimenti che, dalla Tunisia alla Siria, passando - non sempre per il meglio - dall'Egitto, hanno dato finalmente ossigeno e speranze a milioni e milioni (un paio di centinaia) di persone, del tutto inesperte in fatto di libertà civili, democrazia, diritto di critica e dissenso. Una meraviglia: sta

succedendo a quei popoli ciò che in Occidente era avvenuto più di due secoli fa, e che l'Occidente stesso non si era mai preoccupato - diciamo così - di esportare in quei territori che aveva preso l'abitudine di sfruttare brutalmente.

Non è più di moda parlare del colonialismo storico, ma non possiamo dimenticare che tutto ciò che succede nel Vicino Oriente (chiamiamolo così, per una volta, per ricordare proprio come lo consideravamo un tempo) ne è l'eredità diretta, specie perché i pochissimi tentativi originali e spontanei fatti da governanti di un tempo (leggi: Nasser) di modernizzare laica mente l'Africa del Nord furono ottusamente contrastati come manovre moscovite. Dopo di allora la questione israelo-palestinese fu considerata l'asse portante